

Pietrina Anello

«Non ignoro che a quanti compongono i racconti di miti antichi accade di lavorare in una condizione svantaggiosa quando scrivono, sotto molti punti di vista. Infatti, l'antichità degli eventi registrati, che rende l'operazione difficile, procura grande incertezza a chi scrive, mentre la definizione delle date, che non permette controlli precisissimi, fa sì che i lettori disprezzino la storia. Inoltre, la varietà e il gran numero di eroi, semidei, e di uomini in generale, dei quali si ricostruisce la genealogia, comportano difficoltà di narrazione; ma la difficoltà maggiore e più sconcertante è il fatto che quanti hanno registrato le imprese più antiche e i racconti mitici (τὰς ἀρχαιοτάτας πράξεις τε καὶ μυθολογίας) siano in disaccordo tra loro. Perciò, i più stimati tra gli storiografi successivi si sono tenuti lontani dai racconti mitici antichi (τῆς μὲν ἀρχαίας μυθολογίας ἀπέστησαν), a causa della difficoltà che essi presentano, ed hanno deciso di registrare i fatti più recenti Ma, per quanto ci riguarda, dal momento che abbiamo un'opinione opposta alla loro e ci siamo assunti la fatica che questa operazione comporta, abbiamo posto la massima attenzione alla ἀρχαιολογία. Grandissime imprese, infatti, e numerosissime, furono compiute dagli eroi, dai semidei, e da molti altri uomini valorosi. Per i benefici comuni che hanno reso, i posterì tributarono ad alcuni di loro onori pari a quelli concessi agli dei, altri con onori eroici, ma il racconto della storia (ὁ τῆς ἱστορίας λόγος) li ha celebrati tutti per l'eternità con elogi appropriati»¹.

In questa fondamentale introduzione al quarto libro della *Bibliothēke historike* diodorea la parola *mythologia* «acquista il senso molto poco complicato e nel contempo assai più vasto di racconto di fatti antichi, non sempre sicuro (e quindi soggetto a varianti), riguardante dei, ma soprattutto uomini poi divinizzati: in parecchi luoghi è infatti accompagnata dall'aggettivo *παλαιός* ed in un punto addirittura la comparsa della parola *ἀρχαιολογία* come suo sinonimo testimonia che la *μυθολογία* non è altro che la sezione arcaica della storia da situarsi prima della guerra di Troia..... è importante però che come *ἀρχαιολογία* è sinonimo di *μυθολογία*, nello stesso e in altri luoghi il verbo *ἱστορεῖν* lo sia di *μυθολογεῖν*...»².

¹ Diod. 4.1.1-4.

² M. SARTORI, *Storia, «utopia» e mito nei primi libri della Bibliotheca historica di Diodoro Siculo*, in "Athenaeum", 62, 1984, p. 524. Il verbo *ἱστορεῖν* è usato per raccontare eventi mitici (per es. Diod. 4.1.5-6; 6.1; 8.2); viceversa *μυθολογεῖν* è impiegato per fatti storici (per es. Diod. 1.43.6; 44.1; 59.2). In Diod. 4.8.4 i due verbi

Nel prosiegua della introduzione al IV libro si legge infatti: «Nei tre libri precedenti abbiamo registrato le vicende che raccontano la mitologia degli altri popoli (*ἀνεγράψαμεν τὰς παρὰ τοῖς ἄλλοις ἔθνεσι μυθολογουμένας πράξεις*), e ciò che riferisce la storia sugli dei (*καὶ τὰ περὶ θεῶν παρ' αὐτοῖς ἱστορούμενα*), trattando inoltre della topografia di ciascun paese, delle bestie selvatiche che vi nascono e degli altri animali, e, in generale, di ogni cosa degna di menzione e straordinaria da narrare, mentre in questo registreremo le storie dei tempi remoti che vengono riferite, presso i Greci (*ἐν ταύτῃ δὲ τὰ παρὰ τοῖς Ἑλλησιν ἱστορούμενα κατὰ τοὺς ἀρχαίους χρόνους ...*), a proposito degli eroi più illustri, dei semidei, e, in generale, di quanti hanno realizzato qualcosa di notevole in guerra, ed ugualmente a proposito di quanti hanno introdotto in pace qualche scoperta o qualche legge utile alla vita della società»³.

Diodoro, non solo è portato a considerare il mito come la sezione più antica e «per niente autonoma o singolare della storia di ogni popolo»⁴, ma, riconoscendo la complementarità tra mito e storia, di conseguenza può utilizzare i medesimi metodi nell'analisi dell'uno e dell'altra⁵.

Dopo questa premessa, necessaria per il prosiegua dell'indagine, entriamo in *medias res*.

Oggetto del mio intervento sono i capitoli iniziali del quinto libro della *Bibliothēke historike*, dedicati dall'Agirinese alla Sicilia, prima ad essere presa in considerazione nella *biblos nesiotike*, «perché è la più fertile delle isole ed è al primo posto per l'antichità dei miti che si raccontano a suo riguardo»⁶. In altre parole, se è vero che in Diodoro *mythologia* e *historia* sono complementari, se ne dovrebbe evincere non solo che la Sicilia ha la storia più antica tra le isole dell'ecumene, ma anche che l'ambientazione siciliana del *mythos* di Demetra e Kore, legato al dono del grano, che si dipana per ben quattro dei cinque capitoli dedicati alla Sicilia, sarebbe la più antica. Basta però procedere di qualche capitolo nella *biblos nesiotike* per accorgersi che la vicenda non è così lineare. Al cap. 69 apprendiamo, infatti, che «molti popoli rivendicano la “scoperta” del frutto del grano, affermando di essere stati i primi dai quali la dea fu vista, e ai quali ella insegnò sia la natura che l'uso del grano. Gli Egiziani, infatti, dicono che Demetra ed Iside siano la stessa dea e che sia stata lei la prima a portare il seme in Egitto.... Gli Ateniesi, sebbene dichiarino che la scoperta di questo

«sono usati come sinonimi nel significato di “storie narrate” (*μυθολογουμέναις ἱστορίαις*)» (SARTORI 1984, p. 524, nt. 153).

³ Diod. 4.1.5.

⁴ SARTORI 1984, p. 522.

⁵ SARTORI 1984, p. 525.

⁶ Diod. 5.2.1.

frutto sia avvenuta presso di loro, comunque testimoniano che esso fu portato in Attica da qualche altra regione; infatti, la località che originariamente ricevette questo dono la chiamano Eleusi per il fatto che il seme del grano veniva (*elthein*) da altri paesi ed era trasportato fin presso di loro. Ma i Sicelioti, che abitano l'isola sacra a Demetra e a Kore, affermano che è ragionevole che questo dono sia stato dato per primi a coloro che occupano il paese più caro alla dea; infatti, sarebbe assurdo che la dea tenesse per sé, per così dire, la terra più fertile, e però la rendesse partecipe per ultima del suo beneficio, come se non le importasse nulla di essa, pur avendovi la sua dimora (benché si concordi nel dire che il rapimento di Kore è avvenuto su quest'isola). È quanto mai adatta a questi frutti la terra sulla quale anche il poeta dice⁷:

“*Ma inseminato e inarato là tutto nasce,
grano, orzo*”⁸.

Alla luce di questa difesa di Demetra, quale *protos eures* del grano in Sicilia, peraltro già perorata nei capitoli iniziali del quinto libro, come vedremo fra poco, torniamo al nostro *mythos*.

Dopo una rassegna rapida dei coronimi che hanno caratterizzato l'isola in vari momenti della sua vicenda storica (Trinakria, Sikania, Sikelia)⁹ e dopo una sommaria descrizione geografica¹⁰, l'Agirinense passa subito a riferire la tradizione che da sempre, di generazione in generazione i Sicelioti si tramandano, vale a dire che «l'isola è sacra a Demetra e Kore», mentre «alcuni poeti raccontano il mito in base al quale, in occasione del matrimonio di Plutone e Persefone, quest'isola fu donata come regalo di nozze alla sposa da Zeus¹¹». Accanto alla tradizione siceliota e al punto di vista di alcuni poeti Diodoro può contare anche sull'opinione di autorevolissimi storici. «Che i Sicani, i quali la abitavano in antico, fossero autoctoni lo affermano gli storici più autorevoli, così come affermano che le dee sopra menzionate avessero fatto la loro prima

⁷ *Od.* 9.109-110

⁸ *Diod.* 5.69.1-3.

⁹ *Diod.* 5.2.1.

¹⁰ *Diod.* 5.2.3: «Il suo perimetro si estende per quattromilatrecentosessanta stadi circa. Dei suoi tre lati quello che va da capo Peloro a capo Lilibeo misura millesettecento stadi, quello che va da capo Lilibeo a capo Pachino, nel territorio di Siracusa, misura millecinquecento stadi, quello che resta millecentoquaranta stadi».

¹¹ Per. es. *Pind. Nem.* 1.13 ss. afferma che Zeus diede la Sicilia in dote a Persefone; e sempre *Pindaro (Pyth.* 12.2) chiama Agrigento «sede di Persefone».

apparizione (o fossero nate, sulla scorta di Cicerone¹²) su quest'isola (*θεὰς ἐν ταύτῃ τῇ νήσῳ πρώτως φανῆναι*), e che essa fosse la prima, a causa della fertilità del suolo, a produrre il frutto del grano, fatti dei quali anche il più illustre dei poeti dà testimonianza quando dice:

*“Ma inseminato e inarato là tutto nasce;
grano, orzo, viti, che portano
il vino nei grappoli, e a loro li gonfia la pioggia di Zeus”*.¹³

E nella pianura di Leontini, e in molte altre contrade della Sicilia, cresce ancor oggi il frumento, che viene chiamato selvatico. In generale, qualora si voglia indagare su quale tipo di terreno del mondo abitato, prima della scoperta del grano, fecero la loro comparsa per la prima volta i frutti sopra menzionati, è ragionevole assegnare il primato alla terra più ricca; e, conseguentemente, a stare a quanto si è detto, si deve osservare che le dee che li scoprirono sono le più onorate presso i Sicelioti. E del fatto che il rapimento di Kore avvenne in Sicilia, la dimostrazione più evidente – dicono – è che le dee soggiornavano su quest'isola, perché essa era la più amata da loro»¹⁴.

Secondo il mito il rapimento di Kore sarebbe avvenuto, infatti, nei prati di Enna, in un luogo vicino alla città, «bello per le sue viole e gli altri fiori di vario genere e degno della dea»¹⁵. Una caratteristica del prato è poi quella di essere «piano all'interno e ricchissimo d'acque, mentre si eleva ai bordi ed è tagliato a picco da precipizi su ogni lato. A quanto pare si trova nell'esatto centro dell'isola, e perciò da alcuni viene chiamato *omphalos* della Sicilia. Vicino ha anche boschi sacri, ed intorno ad essi sono stagni e una grotta ben grande, con una voragine che scende sottoterra rivolta a settentrione, attraverso la quale i miti raccontano che Plutone sopraggiunse con un carro e compì il

¹² Cic. *Actio sec in Verr.* 4.106: «*Vetus est haec opinio, iudices, quae constat ex antiquissimis Graecorum litteris ac monumentis, insulam Siciliam totam esse Cereri et Liberae consecratam. Hoc cum ceterae gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis ita persuasum est ut in animis eorum insitum atque innatum esse videatur. Nam et natas esse has in iis locis deas et fruges in ea terra primum repertas esse arbitrantur et raptam esse Liberam, quam eandem Proserpinam uocant, ex Hennensium nemore, qui locus, quod in media est insula situs, umbilicus Siciliae nominatur. Quam cum iuestigare et conquirere Ceres uellet, dicitur inflammasse taedas iis ignibus qui ex Aetnae uertice erumpunt. Quas sibi cum ipsa praeferret, orbem omnem peragrassse terrarum*».

¹³ *Od.* 9.109-111.

¹⁴ *Diod.* 5.2; 3.1

¹⁵ *Diod.* 5.3.1.

rapimento di Kore. Le viole e gli altri fiori profumati meravigliosamente germogliano tutto l'anno, e tutto l'anno mantengono intera la loro fioritura e la loro piacevolezza. I miti raccontano che con Kore, furono "educate" (*συντρεφόμενας*) Atena ed Artemide¹⁶, che fecero la stessa scelta di rimanere vergini, e con lei raccoglievano fiori e tessavano il peplo al padre Zeus. Per il tempo passato tra loro in compagnia e i loro rapporti di familiarità, amavano tutte moltissimo quest'isola e ciascuna ne ebbe in sorte una parte di territorio. Atena nella zona di Imera, dove le ninfe, per fare cosa gradita ad Atena, fecero scaturire sorgenti d'acqua calda in occasione della venuta di Eracle, mentre gli abitanti della regione le consacrarono la città e il territorio che ancor oggi è chiamato "di Atena". Artemide ricevette dagli dei l'isola che si trova in Siracusa, cui sia responsi oracolari sia gli uomini diedero un nome, Ortigia, derivato da lei. Nello stesso modo anche su quest'isola le Ninfe, per fare cosa gradita ad Artemide, fecero scaturire una grandissima sorgente, che ebbe nome Aretusa: non soltanto in tempi remoti essa conteneva molti grandi pesci, ma anche alla nostra epoca si dà il caso che questi animali continuano ad esserci, e sono sacri e gli uomini non li possono toccare; Come le due dee di cui abbiamo parlato prima, anche Kore ebbe in sorte i prati intorno ad Enna; una grande sorgente le fu consacrata nel territorio di Siracusa, ed ebbe nome Ciane. Infatti, i miti raccontano che Plutone, compiuto il rapimento di Kore, la portò via sul proprio carro vicino a Siracusa, e che, dopo avere aperto la terra, discese nell'Ade con la donna rapita, e fece scaturire la sorgente che ebbe nome Ciane, presso la quale ogni anno i Siracusani celebrano una famosa, solenne adunanza e i privati sacrificano le vittime minori, mentre da parte della comunità vengono offerti alcuni tori che si fanno sprofondare nel bacino d'acqua, avendo introdotto questo tipo di sacrificio Eracle, all'epoca in cui fece il giro di tutta la Sicilia, conducendo le vacche di Gerione. Dopo il rapimento di Kore, i miti

¹⁶ Il dato è presente anche nell'*Inno a Demetra*, 417-429: «Noi tutte sull'incantevole prato – Leucippe e Fainò ed Elettra e Iante, Melite, Iache, Rodeia e Calliroe, Melobosi, Tyche e Okyroe dal roseo volto, Criseide, Ianeira, Acaste e Admete, Rodope, Plutò, e la graziosa Calipso, e Stige, e Urania, e l'amabile Galaxaura, e Pallade che suscita le battaglie, e Artemide saettatrice – giocavamo, e raccoglievamo con le nostre mani fiori stupendi, il delicato croco e insieme le iridi e il giacinto, corolle di rose, e gigli, prodigio a vedersi, e il narciso, che l'ampia terra generava come il croco». «L'improvvisa apparizione di Pallade Atena e Artemide, in coda ad una nuda lista di oscure Oceanine, suona ostica al lettore moderno; e molti editori espungono questo verso. D'altra parte, la presenza delle due divinità all'atto del rapimento è largamente documentata: Euripide, *Hel.* 1315-1316; Papiro orfico di Berlino, fr. 49 Kern, linn. 40-1; Diod. 5.3-4; Paus. 8.31.2; Claudiano, *De raptu Prosepinæ* 2.21-35, 205-46» (F. CASSOLA, *Inni Omerici*, Milano 1975, p. 484, commento al verso 424).

raccontano che Demetra, incapace di ritrovare la figlia, dopo avere acceso delle fiaccole nei crateri dell'Etna, visitò molte parti della terra abitata e beneficò gli uomini che la accolsero con il più grande favore, donando loro a ricompensa il frutto del frumento. Poiché furono gli Ateniesi a ricevere la dea con la maggiore cortesia, a loro per primi, dopo i Sicelioti, donò il frutto del frumento; in cambio di questo dono il popolo ateniese onorò la dea assai più delle altre con sacrifici importantissimi e con i misteri di Eleusi che, per la loro eccezionale antichità e santità, divennero famosi tra tutti gli uomini. Molti uomini furono resi partecipi del cortese dono del grano, ricevendolo dagli Ateniesi, e, condividendo i semi con le genti vicine, ne riempirono tutta la terra abitata. Gli abitanti della Sicilia, poiché per la familiarità che Demetra e Kore avevano con loro furono i primi a partecipare dei benefici della scoperta del grano, introdussero per ciascuna delle due dee sacrifici e adunanze solenni, cui diedero nomi derivati da quelli delle dee, e dal periodo scelto per queste cerimonie indicarono in modo manifesto i doni ricevuti. Infatti, nel caso di Kore, stabilirono che il suo ritorno si celebrasse nel periodo in cui accadeva che il frutto del grano giungesse a completa maturazione, e questo sacrificio e questa adunanza solenne li compiono con tanta santità e premura, quanta è verosimile aspettarsene da coloro che rendono grazie per essere stati prescelti tra tutti gli uomini per il dono più importante. Nel caso di Demetra, invece, preferirono come stagione per il sacrificio quella in cui il grano germoglia¹⁷, e per dieci giorni tengono un'adunanza solenne che prende il nome da questa dea, e che è davvero magnifica per splendore di preparativi, e che celebrano imitando, nell'allestimento, l'antico modo di vivere. È loro costume, in quei giorni, usare un linguaggio osceno quando si incontrano, perché la dea, pur addolorata a causa del rapimento di Kore, si mise a ridere per delle oscenità¹⁸.

Si tratta di un racconto stratificato, manipolato, in cui è difficile individuare con precisione i vari passaggi e tappe. Da qui le differenti chiavi di lettura cui è stato sottoposto, che ora ne hanno evidenziato l'uso politico, soprattutto ad opera dei Dinomenidi, ai quali secondo alcuni si dovrebbe anche la diffusione del culto delle due dee in tutta l'Isola e a Siracusa in particolare¹⁹;

¹⁷ Preferisco accogliere la chiave di lettura offerta da Martorana, «(nel tempo) in cui il seme del frumento prende origine, germina» (G. MARTORANA, *Il riso di Demetra*, Palermo 1985, p. 51), al posto della interpretazione comunemente accolta da Ciaceri in poi «nel tempo in cui avveniva la semina del grano» (E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, 196; B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, III, Genova - Roma - Napoli - Città di Castello 1945, pp. 466 s.).

¹⁸ Diod. 5.3-4.

¹⁹ Questa tesi, nelle linee essenziali, risale ad EMANUELE CIACERI, *Il culto di Demetra e Kora nell'antica Sicilia*, Catania 1895; ID. 1911, pp. 187 ss.) e troverebbe una conferma

per altri, invece, sarebbero stati i coloni greci a portare con sé il culto di Demetra e Kore²⁰; talora è stato evidenziato il rapporto con il sostrato²¹ che altri hanno invece negato o, meglio, ritenuto difficile da rintracciare²².

Proprio il rapporto con le realtà culturali non greche è, invece, suscettibile di offrire alcuni interessanti elementi di valutazione. E su questo argomento intendo concentrare la mia riflessione, convinta come sono che la chiave per intendere al meglio il racconto diodoreo su Demetra e Kore sia nel sesto capitolo del V libro, che conclude l'*excursus* sull'isola di Sicilia, e in modo particolare nelle battute finali.

Ma procediamo con ordine.

So perfettamente che sulle possibilità di distinguere nella storia religiosa della Sicilia antica «quanto vi è di indigeno nei culti greci(zzati) o romanizz(ati)» pesa in maniera notevole la «grave obiezione teorica» di Angelo Brelich²³, secondo cui non esisterebbe la possibilità di studiare i culti pregreco della Sicilia, perché essi non sono arrivati ad essere documentati: sono, cioè, per noi praticamente inesistenti. E ciò, sia per l'impossibilità da parte delle religioni

in Hdt. 7.153.1-4, che racconta dell'antenato di Gelone, giunto in Sicilia da Telo insieme ai fondatori di Gela, e del modo in cui un suo discendente, di nome Teline, acquistò la ierofantia delle dee ctonie. Da Gela il culto si sarebbe diffuso ad Akragas, poi a Siracusa ad opera di Gelone, infine nei luoghi che subirono l'influenza di Agrigento e Siracusa. Tale punto di vista è stato seguito anche da TH. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 180.

²⁰ Vd. per es. G. A. PRIVITERA, *Politica religiosa dei Dinomenidi e ideologia dell'optimus rex*, in *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980, pp. 393-411.

²¹ L'importanza del sostrato è stata evidenziata da E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo 1963, pp. 105 ss.; G. ZUNT, *Persephone*, Oxford 1971.

²² Si vedano in proposito le osservazioni di A. BRELICH, *La religione greca in Sicilia*. Atti del I Congresso internazionale di Studi sulla Sicilia antica, in "Kokalos", 10-11, 1964-1965, pp. 35-54, che, pur non escludendo l'esistenza di elementi locali in qualche culto greco dell'isola, tende però a sottolineare che «la loro eventuale o, sia pure, in certi casi, sicura presenza non dice molto allo storico; essa, se mai, fa parte delle cose ovvie, quasi inevitabili, e pur di scarso significato in un processo storico. Perché la storia culturale e religiosa della Sicilia greca è una storia greca: il suo dinamismo si manifesta chiaramente nella direzione dell'ellenizzazione dell'isola e non in quella dell'indigenizzazione della grecità; ciò che è attivo, creativo, vivo in questa storia, viene dai Greci che, se vogliamo, si 'sovrappongono' ovunque alla cultura e alla religione locali; se concediamo che accolgono – ma ad ogni modo accolgono trasformando – elementi locali, è il modo della trasformazione che è storicamente positivo, non l'accoglimento stesso» (p. 41). Ma vd. *infra*.

²³ BRELICH 1964-1965, pp. 35-54.

locali di influire sul patrimonio religioso greco, sia per il fatto che anche i culti senza paralleli in Grecia (*Adranos*, i *Palikoi*, ecc.) o sono tardivi (e quindi riflessi della Grecità) o sono del tutto e irrimediabilmente grecizzati (per es. i *Palikoi* in Eschilo).

Si tratta, non vi è dubbio, di obiezioni gravi, che devono indurre ad una doverosa prudenza, ma che non possono essere totalmente preclusive, per almeno due ordini di motivi²⁴: in primo luogo, l'azione del sostrato non avviene di norma, «come se la figura il Brelich. Non è l'elemento sostrato che agisce direttamente (ed esternamente a sé) sul superstrato, bensì agisce all'interno, cioè assimila gli elementi stranieri. Ma li assimila adattandoli alle proprie categorie: una volta assimilati si trova a livello del superstrato, ma con le caratteristiche rimaste dell'imperfetta assimilazione: e si capisce benissimo come questo stadio, nell'amalgamarsi in una più uniforme *koiné*, porti ed imponga gli elementi già di sostrato»²⁵. In secondo luogo perché «è un dato di fatto che elementi locali sono arrivati ad essere documentati: i Palici, Adrano, ecc. Ciò mostra che l'elemento non greco ha la possibilità di affermarsi e di arrivare ad essere documentato»²⁶. La stessa *interpretatio* greca sarebbe un elemento limitativo, non preclusivo: «anzi, se l'*interpretatio* greca snatura il sistema in quanto struttura, offre però la possibilità di capire l'ideologia locale, sottostante alle singole figure divine, proprio per essere stata riportata ad un ordine concettuale noto, quello greco»²⁷.

Non solo. Benché non si possa negare che il processo di sincretizzazione e di interpretazione greca abbia disperso e stravolto in larga misura il patrimonio mitico isolano, è anche vero che questo patrimonio non è andato totalmente perduto e frantumato grazie ad un certo «protagonismo mitico» rispetto a quello greco che è stato individuato nella storiografia siciliana. Senza dubbio l'opera di Diodoro, e soprattutto la mitografia diodorea sulla Sicilia antica, dimostra l'esistenza di una storiografia siciliana che, «riguardo alle tradizioni mitiche dell'isola, sa essere competitiva rispetto a quella greca. Un protagonismo ed una competitività che ritrovano, secondo noi, le loro ragioni nella consapevolezza degli storici sicelioti di un patrimonio mitico isolano e nella salvaguardia di esso di fronte a quella dispersione che la cultura greca (una cultura colonizzatrice) ha voluto e/o potuto operare con sincretismi ed *interpretationes* che, al di là dei motivi religiosi che ne permettevano la

²⁴ Su ciò ved. A. L. PROSDOCIMI, *Le religioni dell'Italia antica*, in *Storia delle religioni*, fondata da P. TACCHI VENTURI, Torino 1971, pp. 716-724.

²⁵ PROSDOCIMI 1971, p. 717

²⁶ PROSDOCIMI 1971, p. 717.

²⁷ PROSDOCIMI 1971, pp. 717 s.

realizzazione, possono dimostrarsi segni di raffinata assimilazione ed acculturazione ierocida. Di certo, la contrapposizione mitica indigena nei riguardi della religione greca nell'isola si rappresenta come un tentativo di salvazione *sub specie religionis*, dell'identità della Sicilia al cospetto del pericolo di frantumazione proveniente dall'espandersi della greicità nell'isola»²⁸.

Di una Kore divinità del tempo precerealicolo, predemetrico, assorbita solo in un secondo tempo dalla sfera agraria di Demetra, hanno parlato già qualche anno fa Giulia Piccaluga²⁹ e Ileana Chirassi³⁰. E ulteriori indizi in tal senso sono stati individuati da Martorana³¹ pure nel testo diodoreo, che, a mio avviso, offre interessanti elementi anche in direzione di quella mescolanza che è l'esito finale di tutto il racconto dedicato all'isola di Sicilia dall'Agirinese, esito finale che trova una giustificazione persino in quel rapporto speciale che ha legato le due divinità ctonie, Demetra e Kore, e gli abitanti della Sicilia.

C'è stato un momento in cui è Kore la signora di tutta la Sicilia, Kore la *parthenos* per eccellenza, la quale non casualmente vive in un prato sempre fiorito «di viole e di altri fiori di vario genere». Non solo questo prato è «degnamente della dea»³² e non delle dee, Demetra e Kore, quasi a sottolineare l'autonomia della *parthenos* per eccellenza, ma ha delle caratteristiche particolari (è ricco di bulbacee spontanee commestibili) che fanno pensare ad una dea che presiedeva alla coltura spontanea, ad un ambiente che non conosce ancora la cerealicoltura, e, forse, neppure l'agricoltura³³. Un prato straordinariamente ricco d'acqua e circondato da zone lacustri e boschi rigogliosi. A questa prima fase ne segue una seconda, in cui la mescolanza inizia a delinearci; tale fase coincide col momento in cui presso Kore arrivano «per educarsi» Atena e Artemide. Dal testo diodoreo emerge con chiarezza che Kore resta in primo piano e ciò «fa pensare appunto sia ad una tradizione locale sia a sottaciuti ricordi mitici di precedenti "educazioni" che avevano permesso e giustificato quella di Artemide ed Atena presso la dea»³⁴. Dal racconto sulla mitica convivenza delle tre dee si evince che Kore è ancora la vergine per eccellenza; quindi non sposa di Plutone e conseguentemente non legata alla sfera di Demetra.

Il passo sulla triade ha permesso anche delle considerazioni di ordine testuale, che sembrano confermare e rafforzare l'ipotesi di una estraneità

²⁸ MARTORANA 1985, p. 61.

²⁹ G. PICCALUGA, *Tà Φερεφάττης ἀνθολόγια*, in "Maia", 18, 1966, pp. 232-253.

³⁰ I. CHIRASSI, *Elementi di culture precereali nei miti e nei riti greci*, Roma 1968.

³¹ MARTORANA 1985, pp. 57 ss.

³² Diod. 5.3.1.

³³ PICCALUGA 1966, p. 252.

³⁴ MARTORANA 1985, p. 61.

originaria di Kore alla sfera demetrica. Insieme a Kore, Artemide ed Atena, educandosi, raccolgono fiori e preparano un peplo al padre Zeus (*συνάγειν μετ' αὐτῆς τὰ ἄνθη καὶ κατεσκευάζειν κοινῇ τῷ πατρὶ Δί τὸν πέπλον*). È opinione del Martorana, «che le due azioni debbano porsi in una correlazione espressa da *μετ' αὐτῆς* e da *κοινῇ* in cui i soggetti restano le due dee. In questo modo, intanto si evidenzia quel valore iniziatico delle due dee.... e di conseguenza poi, assai verosimilmente, si può affermare che sono Artemide ed Atena che preparano il peplo al loro padre Zeus, pure con l'aiuto di Kore. Ancora una volta il testo sembra confermare che siamo in un tempo in cui Kore non è figlia di Zeus né di Demetra»³⁵. L'estraneità iniziale di Kore dall'universo demetrico sarebbe confermata anche dalla notizia, attribuita da Diodoro ad «alcuni poeti», che l'isola di Sicilia sarebbe stata donata come dote nuziale a Persefone in occasione delle sue nozze con Plutone³⁶.

Ulteriore conferma dell'antico ed autonomo valore della Kore siciliana potrebbe venire dal fatto, a mio avviso non casuale, anche se l'ipotesi è da avanzare con estrema cautela, che questo sia l'unico caso in cui Diodoro, parlando della *parthenos* siciliana per eccellenza, usa la denominazione Persefone. In tutti gli altri passi, in cui l'ambientazione è siciliana, la denominazione usata è sempre Kore, al contrario usa Persefone quando il teatro dell'azione si trova in altre aree dell'ecumene³⁷.

Ma torniamo alla nostra triade divina (Kore, Artemide, Atena) che, come abbiamo detto, segna un passaggio verso quella mescolanza, obiettivo ultimo del racconto diodoreo.

Narra l'Agirinense che le tre dee «per il tempo passato tra loro in compagnia e i loro rapporti di familiarità, amavano tutte moltissimo quest'isola e ciascuna ne ebbe in sorte una parte del territorio»³⁸. Ad Atena toccò la zona di Imera «dove le Ninfe, per far cosa gradita ad Atena, fecero scaturire sorgenti di acqua calda in occasione della venuta di Eracle, mentre gli abitanti della regione le consacrarono la città, ed il territorio che ancora oggi è chiamato «di Atena»»³⁹. Artemide, invece, ricevette l'isola di Ortigia e anche su quest'isola le Ninfe, per fare cosa gradita ad Artemide, fecero scaturire una grandissima sorgente, che ebbe nome Aretusa⁴⁰ e che «non soltanto in tempi remoti

³⁵ MARTORANA 1985, pp. 61 s.

³⁶ Diod. 5.2.3. Vd. *supra* nt. 11.

³⁷ Unica eccezione Diod. 4.26.1 dove vengono usate contemporaneamente Persefone e Kore, ma per evitare una ripetizione inelegante.

³⁸ Diod. 5.3.4.

³⁹ Diod. 5.3.4.

⁴⁰ Diod. 5.3.5.

conteneva molti grandi pesci, ma anche alla nostra epoca si dà il caso che questi animali continuino ad esserci....»⁴¹.

Proprio questa insistenza sul tema dell'acqua (nel caso del prato fiorito di Enna, nel caso della zona di Imera, nel caso di Ortigia) è un altro indizio, a mio avviso, di una realtà ancora precerealicola, realtà caratterizzata, come ha fatto rilevare la Piccaluga⁴², «oltre che dalla mancanza di cereali anche dall'assenza dell'acqua»⁴³, almeno dell'acqua «immediatamente utile sul piano umano, sia come bevanda che per promuovere e consentire l'esistenza delle piante alimentari»⁴⁴. Infatti, ad Imera le acque sono calde, ad Ortigia servono ad allevare pesci e nel prato sempre fiorito di Enna le piante crescono spontaneamente.

In questo tempo, però, «si preparano gli eventi — *in primis* il ratto di Persephone — che porteranno appunto alla diffusione della cerealicoltura»⁴⁵.

Il ratto di Kore rappresenta, infatti, l'ultima tappa del nostro mito, quella nella quale in un certo senso si completa la mescolanza. Kore, infatti, viene assorbita nella sfera agraria di Demetra: «l'unione delle due dee, più volte segnate nel culto semplicemente con il duale $\theta\epsilon\omega$; (una diade divina, Demetra e Kore), rappresenta il binomio d'incontro tra le più antiche e primitive forme di culture precereali e la cultura nuova dell'età dei cereali»⁴⁶. L'ansia di ritrovare la figlia porta Demetra, accompagnata da fiaccole accese nel fuoco dell'Etna, a «visitare molte parti dell'ecumene», e a beneficiare «gli uomini che la accolsero con il più grande fervore, donando loro a ricompensa il frutto del frumento. Poiché furono gli Ateniesi a ricevere la dea con la maggiore cortesia, a loro per primi, dopo i Sicelioti, donò il frutto del frumento; in cambio di questo dono il popolo ateniese onorò la dea assai più delle altre con sacrifici importantissimi e con i misteri di Eleusi che, per la loro eccezionale antichità e santità, divennero famosi tra tutti gli uomini. Molti popoli furono resi partecipi del cortese dono del grano, ricevendolo dagli Ateniesi, e, condividendo i semi con le genti vicine, ne riempirono tutta la terra abitata. Gli abitanti della Sicilia, poiché per la familiarità che Demetra e Kore avevano con loro furono i primi a partecipare

⁴¹ Diod. 5.3.6.

⁴² G. PICCALUGA, *Il corteggio di Persephone*, in *Minutal. Saggi di storia delle religioni*, Roma 1974, pp. 37-76.

⁴³ PICCALUGA 1974, p. 71.

⁴⁴ PICCALUGA 1974, p. 74.

⁴⁵ PICCALUGA 1974, p. 71.

⁴⁶ CHIRASSI 1968, pp. 191 s.

dei benefici della scoperta del grano, introdussero per ciascuna delle due dee sacrifici e adunanze solenni, cui diedero nomi derivati da quelli delle dee....»⁴⁷.

Se dal tempo del mito passiamo al tempo della storia, possiamo constatare che anche in questa fase il processo presenta tappe fondamentali in direzione di quella mescolanza sottesa nel racconto mitico, mescolanza che può essere considerata la caratteristica principale di tutta la storia della Sicilia e, certamente, non in senso negativo.

La prima tappa è rappresentata dall'autoctonia dei Sicani, che ne fa l'unico popolo autenticamente nato dalle viscere della terra di Sicilia; autoctonia che Diodoro mette in stretta relazione con l'epifania delle dee nell'Isola: «Che i Sicani, i quali la abitarono in antico, fossero autoctoni lo affermano gli storici più autorevoli, così come affermano che le dee sopra menzionate (*sc.* Demetra e Kore) avessero fatto la loro prima apparizione su quest'isola, e che essa fosse la prima, a causa della fertilità del suolo, a produrre il frutto del grano, fatti dei quali anche il più illustre dei poeti dà testimonianza ...»⁴⁸. Ad ulteriore conferma del legame dell'*ethnos* sicano con la terra di Sicilia, Diodoro sottolinea: «E dapprima abitavano l'intera isola, e si assicuravano il cibo lavorando la terra»⁴⁹, fino a quando «l'Etna produsse eruzioni di fuoco in un numero sempre maggiore di posti e un grande torrente di lava si riversò sul paese, accadde che un'ampia zona del territorio andasse distrutta. Poiché il fuoco continuava a diffondersi per un sempre maggior numero di anni distruggendo una vasta area della regione, nel timore lasciarono le zone della Sicilia volte ad oriente e si trasferirono in quelle che guardano ad occidente»⁵⁰.

Ancora una volta era un fatto traumatico ad imprimere un cambiamento profondo nella vita dell'Isola. Nel tempo del mito, l'isola fortunata dove la fertilità del suolo, celebrata dal più illustre dei poeti, faceva nascere «senza semina e senza aratura, grano e orzo, vigne che donano il vino nei grossi grappoli, che la pioggia di Zeus fa crescere»⁵¹ e dove i prati erano coperti di viole e di altri fiori che «continuano a sbocciare, straordinariamente, durante l'anno intero»⁵², era stata a tal punto trasformata dal ratto di Kore e dalla sua discesa nei recessi della terra, che

“*la terra di Sicilia dalle vette dell'Etna*”

⁴⁷ Diod. 5.4.3-5.

⁴⁸ Diod. 5.2.4. Vd. anche *supra*.

⁴⁹ Diod. 5.6.3.

⁵⁰ Diod. 5.6.3.

⁵¹ Hom. *Od.* 9.109-111.

⁵² Diod. 5.3.3.

*fu riempita di torrenti di fuoco che nessuno poteva avvicinare, gemette tutta, e in lutto per la fanciulla la stirpe amata da Zeus moriva, priva di grano*⁵³.

Nel tempo della storia, era ancora una volta l'Etna a preparare un'altra importante trasformazione. Alla fine di quel lungo periodo di sconvolgimento che aveva costretto i Sicani a trasferirsi nelle zone della Sicilia rivolte verso occidente, «molte generazioni più tardi, il popolo dei Siculi, passato in massa dall'Italia in Sicilia, si stabilì nel territorio abbandonato dai Sicani»⁵⁴. Dopo un lungo periodo di guerre tra Siculi e Sicani, a ripristinare l'equilibrio era intervenuta la stipula di trattati che «stabilirono per il territorio dei confini sui quali tutti concordavano»⁵⁵. Ancora una volta dopo una grande tribolazione, la terra amata dalle dee era riuscita a imboccare la strada verso l'armonia (significativamente Diodoro parla di *συμφύωνους ὄρους τῆς χώρας*). Un'armonia che avrebbe trovato la sua piena realizzazione con l'arrivo dei Greci. «Le ultime ed importanti colonie in Sicilia furono quelle dei Greci, e le loro città vennero fondate sul mare. Gli abitanti si mescolarono tutti tra loro e, dato il gran numero di Greci che approdarono nell'Isola, le altre etnie appresero la lingua di questi ultimi e, dopo che furono educati al modo di vita greco, alla fine persero la propria lingua barbara, così come il nome, essendo chiamati Sicelioti»⁵⁶.

Il lungo processo verso il progresso si era compiuto. Dalla mescolanza era nato il popolo dei Sicelioti. Così come, nel tempo del mito, l'unione di Kore e Demetra aveva determinato il passaggio dalle più antiche e primitive forme di culture precereali alla cultura nuova dell'età dei cereali, così, nel tempo della storia, dalla mescolanza di Sicani, Siculi e Greci erano nati i Sicelioti, era nata la nuova cultura dell'Isola, che trovava nel culto alle due dee, nelle *θυσίαι* e nelle *πανηγύρεις* loro tributate, il momento più alto della coesione. Di fatti, sono tutti gli abitanti della Sicilia (*οἱ δὲ κατὰ τὴν Σικελίαν*) ad avere introdotto i sacrifici e le adunanze solenni in onore delle dee; e la *πανήγηρις* è riunione solenne, nazionale, celebrata dagli abitanti della Sicilia; essa appare come un momento rituale e festivo che sacralizza l'unione divina ed etnica. Del resto non casualmente, a mio avviso, Diodoro lega il racconto dedicato all'etnogenesi siciliana nella *biblos nesiotike* al mito di Demetra e Kore. Ancora una volta la Sicilia mostrava di essere terra amata dalle dee.

⁵³ Carc. Fr. 5 NAUCK.

⁵⁴ Diod. 5.6.3.

⁵⁵ Diod. 5.6.4.

⁵⁶ Diod. 5.6.5.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BRELICH 1964-1965

A. BRELICH, *La religione greca in Sicilia. Atti del I Congresso internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in "Kokalos", 10-11, 1964-1965, pp. 35-54.

CASSOLA 1975

F. CASSOLA, *Inni Omerici*, Milano 1975.

CHIRASSI 1968

I. CHIRASSI, *Elementi di culture precereali nei miti e nei riti greci*, Roma 1968.

CIACERI 1895

E. CIACERI, *Il culto di Demetra e Kora nell'antica Sicilia*, Catania 1895.

CIACERI 1911

E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911.

DUNBABIN 1948

TH. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.

MANNI 1963

E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo 1963.

MARTORANA 1985

G. MARTORANA, *Il riso di Demetra*, Palermo 1985.

PACE 1945

B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, III, Genova - Roma - Napoli - Città di Castello 1945.

PICCALUGA 1966

G. PICCALUGA, *Τὰ Φερεφάττης ἀνθολόγια*, in "Maia", 18, 1966, pp. 232-253.

PICCALUGA 1974

G. PICCALUGA, *Il corteggio di Persephone*, in *Minotal. Saggi di storia delle religioni*, Roma 1974, pp. 37-76.

PRIVITERA 1980

G. A. PRIVITERA, *Politica religiosa dei Dinomenidi e ideologia dell'optimus rex*, in *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980.

PROSDOCIMI 1971

A. L. PROSDOCIMI, *Le religioni dell'Italia antica*, in *Storia delle religioni*, fondata da P. TACCHI VENTURI, Torino 1971, pp. 716-724.

SARTORI 1984

M. SARTORI, *Storia, «utopia» e mito nei primi libri della Bibliotheca historica di Diodoro Siculo*, in "Athenaeum", 62, 1984, pp. 492-536.

ZUNT 1971

G. ZUNT, *Persephone*, Oxford 1971.

